

L'ANALISI

Fotografia Ue della situazione italiana

Leggere il country report 2019 della Commissione europea per il nostro Paese mi ha riaperto per un attimo la speranza di un futuro migliore dentro Ue (tranquilli, subito spenta ascoltando i commissari europei: **Moscovici** e **Dombrovskis**); ci hanno poi pensato i commenti del nostro Governo per farmi ritornare, come scriveva Sciascia, al pessimismo della ragione. Il report per l'Italia è una chiarissima e oggettiva analisi di 98 pagine che fotografa la situazione del paese, senza preconcetti: semplicemente mette il Paese di fronte a uno specchio.

Il report registra progressi nella lotta alla corruzione, nella riduzione dello stock di sofferenza bancarie e nella destinazione di fondi per le politiche attive del lavoro; per converso è stato fatto poco nella lotta all'evasione fiscale, per l'accesso delle piccole imprese al credito, per agevolare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, per incentivare innovazione e ricerca. Inoltre, non è stato fatto niente per ridurre il costo del lavoro, l'incidenza delle pensioni di vecchiaia sulla spesa pubblica (anzi quota 100 va in direzione opposta), la durata dei processi civili

DI MARCELLO GUALTIERI

Per capirci basta volerla guardare

Nel mercato del lavoro si confermano le caratteristiche già presenti da moltissimi anni: disoccupazione totale, giovanile e femminile molto al di sopra della media Ue, forte divaricazione tra Nord e Sud, debole preparazione dei lavoratori e del sistema scolastico sul fronte dell'innovazione con conseguente bassa produttività. In un contesto di generale rallentamento dell'economia mondiale, la principale criticità è costituita dall'elevato debito pubblico,

per i timori sulla sua sostenibilità che hanno causato, tra l'altro, un aumento degli interessi, con immediate ripercussioni negative sui valori dei titoli nei bilanci bancari e conseguente peggioramento delle condizioni dell'accesso al credito: in questo quadro le principali banche si sono dimostrate solide, le medio piccole rimangono invece vulnerabili.

Dunque, il report né promuove né boccia l'Italia, semplicemente la fotografa: leggerne una sintesi nel Tg della sera, senza commenti di parte, sarebbe molto utile per gli italiani.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The EU photographs the Italian situation

Reading the 2019 country report of the European Commission about our country has rekindled for a moment the hope for a better future inside the EU (do not worry – immediately turned off listening to the European Commissioners: **Moscovici** and **Dombrovskis**). Then, the comments of our Government have made me fall back – as Sciascia wrote – into the pessimism of reason. The report for Italy is a very clear and objective analysis. 98 pages that photograph the situation of the country, without preconceptions: they simply put the country in front of a mirror.

The report documents progress in the fight against corruption, the reduction of bank overdue stock and the allocation of funds for active labour policies. Conversely, little has been done in the fight against tax evasion, for the access of small businesses to credit, to facilitate the participation of women in the labour market, to foster innovation and research. Furthermore, nothing has been done to reduce the cost of labour, the incidence of old-age pensions on public spending (or rather, the "quota 100" provision goes in the opposite direction), the duration of civil proceedings and to eliminate the obstacles that limit

Being willing to look is enough to understand

competition.

In the labour market, the features which have been typical for many years now have been confirmed: total unemployment, youth and women unemployment very much above the EU average, a strong divergence between the North and the South, weak preparation of workers and school system for the challenges of innovation, with consequent low productivity. In a context of general slowdown for the world economy, the main weakness is the high public debt. The fears about its sustainability have caused, inter alia, an increase in the

interests, with immediate negative repercussions on the value of assets in banks' balance sheets and, consequently, a deterioration in the conditions of credit access: in this context, the main banks have proved to be solid, while the medium- and small-sized banks remain vulnerable.

Therefore, the report neither promotes nor dismisses Italy, is simply photographs it: reading a summary of the report in the TV news broadcast of the evening, without partisan comments, would be very useful for Italians.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Il cosiddetto decreto dignità ha falciato un sacco di posti

DI SERGIO LUCIANO

Qual è la ragione del calo disastroso del lavoro interinale registratosi dopo il decreto dignità? Un calo che ha praticamente dimezzato il numero dei lavoratori «in affitto» utilizzati dalle aziende italiane? La ragione (ovvero la colpa) non va cercata nei lievissimi costi in più di questi contratti, ma nell'obbligo di causale. Lo dicono tutti gli addetti ai lavori «veri». La ragione è quella perché l'obbligo di causale fa rientrare dalla finestra il vero babau di chi fa impresa, cioè la magistratura italiana inefficiente.

Proviamo a spiegarci. Se un lavoratore interinale firma la sua assunzione a termine ma in cuor suo non è soddisfatto e non accetta la dura legge del mercato del lavoro di oggi, in base alla quale un'impresa non accetta di impegnarsi «per la vita» (oggi in fondo si divorzia facilmente perfino dal coniuge, perché doversi sposare indissolubilmente con i dipendenti addirittura prima di un congruo

finanziamento?) che fa? Semplice: sfida l'azienda sul piano giuridico, e per obbligarla ad assumerlo a tempo indeterminato impugna la causale del contratto dicendo che era pretestuosa e che non corrisponde a un'esigenza effettiva

Senza riuscire a sostituirli con degli altri

vamente a breve termine.

Il giudice, chiamato dal «decreto dignità» a entrare nel merito della contestazione, tendenzialmente decide a favore del lavoratore: non perché gli sia chiaro che ha ragione ma perché, nel dubbio, sostiene il «contraente debole». E così l'azienda che voleva circoscrivere a un periodo breve il suo impegno economico legato a quella posizione lavorativa, si ritrova sul gobbo un lavoratore «definitivo».

Dunque, questo è il vero nodo dell'equivoco. Riprova ne sia che gli interinali a

tempo indeterminato, per ingaggiare i quali non occorre la causale, sono aumentati di 11 mila unità in sei mesi (secondo semestre 2018) mentre quelli a tempo determinato calati di 50 mila... E questo nonostante sia ormai provato che entro due anni chi prende un contratto a termine nel 50% dei casi viene assunto poi a tempo indeterminato.

Un corollario ineludibile: il garantismo è una cosa seria, una cosa per competenti, non per apprendisti stregoni. Di Maio ha fatto alcune cose buone, nei suoi improvvisati panni di ministro del Lavoro. Ha migliorato le condizioni dell'accordo con Arcelor sull'Ilva, abbandonate in discutibili modalità dall'ex ministro Calenda; e ha migliorato un po' le miserevoli condizioni di lavoro dei rider delle agenzie di consegna del cibo. Ma su questa faccenda dell'interinale non ha capito niente, ed è stato mal consigliato. Nel Paese reale che Di Maio non conosce, il lavoro interinale è una buona soluzione intermedia. Aridatecele.

LA NOTA POLITICA

Pd, se entra Bersani se ne andrà Renzi

DI MARCO BERTONCINI

Che le primarie del Pd registrino un forte decremento rispetto ai precedenti appuntamenti lo riconoscono i candidati, soddisfatti se si raggiungesse il milione di votanti, poco più della metà dei partecipanti due anni fa. Le cifre divulgate per elezioni interne ai partiti sono sempre da prendere con estrema cautela, per i gonfiamenti che i candidati sono lieti di auspicare o tollerare, purché si rispettino le percentuali vere.

Tutti si dichiarano ostili ad aprire ai grillini, però è nota la disponibilità di **Nicola Zingaretti** al riguardo (senza dire di **Michele Emiliano**, stavolta non in lizza). Sorprese potrebbero (forse) venire a giugno, in qualche ballottaggio. Semmai sarà da vedersi come il vincitore (Zingaretti, secondo le previsioni correnti) agirà nei confronti degli scissionisti, più che pronti a rientrare dopo l'infelice

risultato ottenuto da LeU, fra l'altro mai sorto come partito unitario. Se per le regionali e le comunali si ritiene che il Pd si schiererà in coalizioni il più possibile estese, dai centristi all'ultrasinistra, nessuno si arrischia a ipotesi sulle europee. C'è molta insofferenza, di là delle adesioni di facciata, verso il progetto di **Carlo Calenda**, anche per le ripulse finora pervenute da fuori il Pd. **Qualora la nuova segreteria** puntasse a recuperare Bersani, D'Alema e dissidenti, è probabile che una parte dei renziani se ne vada. Così ha fatto capire Roberto Giachetti. I renziani, però, frantumati come sono, mal digeriscono il comportamento altalenante e tutt'altro che trascinate del loro capo, invitato di pietra in queste primarie che mirano a rottamarlo. Saranno da vedere le conseguenze del voto sugli umori dei parlamentari, in buona misura finora rimasti renziani.

© Riproduzione riservata